

Giornale di Sicilia 18 Giugno 2010

Assoluzione confermata in appello per l'ex assessore regionale Costa

PALERMO. Quattro mesi di carcere, l'assoluzione col rito abbreviato, l'appello della Procura e ieri la seconda assoluzione, ancora una volta con la formula «perché il fatto non sussiste». David Costa si dimise dalla carica di assessore regionale alla Presidenza, nel 2004, dopo avere ricevuto un avviso di garanzia e un anno e mezzo dopo, il 15 novembre del 2005, finì in carcere: uscì nel marzo 2006, dopo essersi dimesso anche da deputato dell'Ars. Tra accuse apparse insufficienti e che in parte furono anche ritrattate, il processo si era però ridimensionato già in primo grado. Ieri la conferma della sentenza di assoluzione, pronunciata dalla terza sezione della Corte d'appello, presieduta da Giancarlo Trizzino.

Costa chiuse con l'indagine la propria carriera politica di «emergente», divenuto assessore del governo di Totò Cuffaro quando non aveva ancora quarant'anni: era finito sotto inchiesta perché ritenuto protagonista di un articolato patto con la famiglia mafiosa di Marsala, la sua città, per farsi sostenere alle elezioni regionali del 2001. L'assoluzione di primo grado era stata pronunciata dal Gup di Palermo Antonella Pappalardo, il 19 dicembre 2006, con una formula che richiamava la vecchia insufficienza di prove, abolita dal nuovo codice di procedura penale. Anche ieri sono state accolte le tesi difensive degli avvocati Gioacchino Sbacchi, Piero Milio e Giulia Nicoletta. La Procura generale, che aveva chiesto 5 anni, si è riservata la possibilità di fare ricorso in Cassazione. Le indagini dei pm Massimo Russo e Roberto Piscitello erano partite da un'intercettazione effettuata nei confronti di un indagato per mafia, alla vigilia delle regionali del 24 giugno 2001. In corsa per un seggio all'Ars, nel collegio di Trapani, due giovani candidati che sarebbero stati appoggiati da due diversi schieramenti della famiglia mafiosa di Marsala: Francesco Pizzo, figlio dell'exs enatore socialista Pietro, in lizza per il Nuovo Psi, e Costa, deputato uscente, che era nella lista del Cdu, il partito che poi conflui nell'Udc. Costa sarebbe stato appoggiato dal boss latitante Natale Bonafede.

Il pentito Mariano Concetto, ex vigile urbano, indicò Davide Mannirà, che di Bonafede era cugino, come tramite del rapporto fra il mafioso e l'imputato, che sarebbe anche intervenuto presso il Banco di Sicilia per sollecitare la soluzione di una controversia bancaria che stava a cuore a Mannirà. Agli atti anche le accuse di un consigliere comunale di Marsala, Vincenzo Laudicina, pure lui dell'Udc e accusatore di un altro ex deputato regionale Udc, Onofrio Fratello, che ha patteggiato una condanna a 18 mesi. La difesa ha puntato sulla deposizione dell'ex ad dell'ex Banco di Sicilia, Cesare Caletti, che negò un intervento di Costa a favore di Mannirà (a sua volta assolto dall'accusa di mafia). I rapporti tra Costa e Mannirà,

inoltre, erano «personali» e non finalizzati a favorire Cosa nostra. Mancò dunque la prova della consapevolezza dell'imputato di avere a che fare con personaggi vicini a Cosa Nostra e della volontà dell'ex deputato di favorire l'associazione mafiosa. Compiacimento per l'assoluzione è stato espresso dal capogruppo Udc all'Ars Rudy Maira.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE NATIUSURA ONLUS